

# Aerei e mega-manifesti: parte la campagna di Forza Italia

**S**chematizzando, possiamo dire che i falchi "al voto subito costi quel che costi" perdono venti giorni. Esattamente quelli guadagnati dalle colombe che invece dicono "navighiamo in questo mar e usciamo insieme dalla procella". Sintetizzando significa che Silvio Berlusconi, unico *dominus* del suo partito e del suo futuro, ha deciso alla fine di prendere tempo. «Tutto rinviato a settembre» è la frase chiave che arriva dall'uno e dall'altro schieramento del Pdl. La frase chiave dettata da Arcore dove il Cavaliere ha cominciato a fare i conti con la privazione del passaporto. Non è potuto andare in Costa Azzurra dalla figlia Marina (è andata lei da lui a villa San Martino). Archiviati per un pezzo tutti i progetti di viaggi all'estero. Il destino comune dei condannati in attesa di espiare la pena.

Le dichiarazioni del premier Letta da Baku («non mi occupo di Berlusconi ma del paese») hanno avuto il sapore dell'ultimatum, hanno offerto argomenti a chi vuol fare saltare il banco e disorientato i filo governativi del Pdl. In segno opposto, distensivo, va intesa la convocazione dei giornalisti ieri pomeriggio a palazzo Chigi dove il premier Letta in persona, appena sbarcato da Baku, ha voluto annunciare alcuni pregevoli tagli in nome della *spending review*. Ma soprattutto ha voluto dimostrare, in quella conferenza stampa, di non voler più parlare di Pdl o di Berlusconi e neppure di Imu. Solitamente disponibile, Letta junior ha girato le spalle a domande e microfoni.

Tregua agostana, dunque. Che riguarda anche il futuro di Angelino Alfano, il dossier al momento più caldo nel Pdl, oltre quelli relativi alla leadership. «In questo momento ogni decisione è congelata in attesa di capire cosa vuol fare il presidente» filtra dalla sede di via dell'Umiltà che sta per chiudere definitivamente i battenti (a settembre aprono i nuovi uffici in piazza S.Lorenzo in Lucina). L'operazione Alfano ha tre obiettivi: ricompattare il partito in chiave moderata sottraendolo, quindi, all'egemonia del bellicoso bestiario di falchi e pitonesse; dare respiro al governo Pd-Pdl; sgomberare il campo dai dubbi frequenti in questi mesi che Angelino, seppur indicato tre anni fa da Silvio come il suo delfino, abbia lavorato per soluzioni moderate che con-

## IL RETROSCENA

C. FUS.  
twitter@claudiafusani

**La macchina si è messa in moto. Alfano medita di lasciare il Viminale. Ma tutto può cambiare, perché il Cav non ha ancora deciso sul governo**

siderano già per aperto il nodo successione.

Ecco che da qualche giorno si lavora con intensità nel partito per convincere Alfano a tornare a casa, che sia Pdl o Forza Italia. Una casa che non ha mai lasciato formalmente ma che certo non è stata curata per via della dimensione da uno-e-trino (ministro dell'Interno, vicepremier e segretario del partito). L'ipotesi più accreditata è che lasci il Viminale. Ma proprio ieri è arrivata la conferma che il ministro dell'Interno in carica presiederà il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza del 15 agosto.

Tregua agostana necessaria anche per far abbassare un po' la tensione sul dossier principale: il destino giudiziario del Cavaliere e la leadership di Marina. E quindi della legislatura e del governo. Lui stesso ieri ha chiesto il *time out*. Daniela Santanchè, anima e cuore di Forza Italia 2.0 e sponsor numero uno del ritorno al voto immediato, ha fatto buon viso a cattiva sorte. Ma continua la sua partita (insieme con Verdini, Capezzone, Nitto Palma, Gasparri, Brunetta). Da ieri sono comparsi nelle principali città italiane nelle aree di servizio lungo le autostrade i manifesti elettorali 6x3 con lo slogan «Ancora in campo per l'Italia». Sono immagini scattate e selezionate domenica scorsa, 4 agosto, durante la manifestazione sotto palazzo Grazioli. Le immagini vorrebbero raccontare, anticipare, la novità del ritorno di Forza Italia. Non più il partito leaderistico con la faccia di Berlusconi come unico soggetto. Ma un partito popolare, di massa, colorato, intorno al suo leader che è isolato sul palco ma sempre uno dei tanti. Ma quei manifesti vorrebbero raccontare anche un'altra storia: chi vuole eliminare Berlusconi dalla scena politica, sappia che vuole privare un popolo del suo leader. Di condanne e sentenze, ovviamente, non c'è traccia.

La campagna continua il giorno di Ferragosto con gli aerei turistici in sorvolo sulle spiagge più affollate con le scritte «Forza Italia» e «Forza Silvio». Sospesi, per ora, i comizi estivi di Berlusconi in alcune località turistiche. Più che comizi, apparizioni, per vedere l'effetto che fa.

Ma tutto questo è solo l'ultimo programma. Che il Cav., sempre più nell'angolo, può ribaltare da un momento all'altro.

## LA POLEMICA

### Match Civati-Brunetta «Stronzate» «Ignorantello»

«Civati è solo un ignorantello violento che gioca alla politica per puro narcisismo congressuale. Non meriterebbe neanche una risposta se non fosse che il suo dire è, purtroppo, anche il pensare, si fa per dire, di una parte inqualificabile del Partito democratico». Così il capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta ieri ha replicato alle parole del deputato del Partito democratico Pippo Civati che qualche giorno prima, a una festa del Pd, aveva esortato i democratici a «non perdere tempo a discutere delle stronzate elettorali di Silvio Berlusconi».

Silvio Berlusconi  
FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOPHOTO

sua opzione su come scontare l'anno di pena (domiciliari o affidamento in prova ai servizi sociali), il condannato decida di presentare la domanda al Tribunale di sorveglianza.

Se Berlusconi ascolterà pitonessa Daniela e falchi vari, farà braccio di ferro su tutto e cercherà di spettacolarizzare anche l'esecuzione della pena consegnando a un carcere che non lo potrà ricevere. E comunque farà scattare quella clausola Sallusti (che Santanchè conosce bene per obblighi familiari) che lo metterebbe d'imperio ai domiciliari. Ma sarebbe lo scenario apocalittico. Quello che punta al voto anticipato.

Se invece il Cavaliere (titolo che al momento sopravvive) dovesse decidere di puntare sullo schema *melina* per favorire la valutazione di alternative nell'ambito della legalità, ecco che la carta della giustizia lenta può tornare assai utile.

Poniamo quindi che il 15 ottobre gli avvocati Coppi e Ghedini presentino al Tribunale di sorveglianza una domanda del condannato Berlusconi. Si installa in

questo un procedimento la cui iscrizione a ruolo non può avvenire prima di sei mesi. Già oggi le udienze per fissare i termini della pena relative ai condannati liberi-sospesi vengono fissate a marzo. Dunque tempo libero in più. Per fare cosa? Per agevolare soluzioni istituzionali. Per far stemperare il clima. La rabbia. Gli istinti. Per uscire da una situazione di sbandamento, nel governo e anche nel partito.

L'opzione dei sei mesi dovrebbe essere accompagnata dal famoso passo laterale, le dimissioni da senatore di Berlusconi. Riconoscere l'effettività della sentenza e non ingaggiare un potenziale conflitto tra poteri sarebbe un altro di quei comportamenti utili per illuminare soluzioni legittime.

Nel frattempo saranno note le motivazioni della sentenza di condanna. Gli avvocati potranno lavorare al ricorso alla Corte europea. Soprattutto sarà definitiva la condanna completa delle pene accessorie. Un altro passaggio necessario e obbligatorio.

# E con l'ideologia berlusconiana faremo i conti a lungo

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta di uno stile politico, una mentalità, una visione della società che si sono radicati e nel quale, tra alti e bassi, si sono riconosciuti milioni di elettori. E dal berlusconismo - più che dalla persona fisica del Cavaliere - bisogna partire se si vuole ragionare sul futuro (possibile) della destra italiana.

Si sente spesso dire, specie negli ambienti berlusconiani ortodossi, che i voti dati all'uomo di Arcore difficilmente andrebbero ad altri: sono una sorta di patrimonio personale indisponibile, destinato fatalmente ad andare disperso nel caso non fosse più lui a guidare il fronte politico che si oppone alla sinistra. Da qui l'idea che, se proprio bisogna rassegnarsi a un forzato passo indietro di Silvio, a prenderne il posto può essere solo chi porta il suo stesso cognome (oltre a riproporre in sedicesimo la storia imprenditoriale). In realtà, l'elettorato cosiddetto moderato o conservatore o reazionario o anticomunista (ognuno lo chiami come gli pare) nell'Italia repubblicana è sempre esistito. Ed è stato persino sociologicamente maggioritario. Votava per la Dc (che guardava a sinistra al vertice, ma aveva una base elettorale tutt'altro che progressista), per i partiti minori cosiddetti

## L'INTERVENTO

ALESSANDRO CAMPI

### Il lascito politico-culturale del Cav non sparirà con lui: dall'antistatalismo anarcoide a una visione ludico-cosmetica dell'esistenza

ti laici e per le diverse formazioni della destra che hanno accompagnato la storia della Prima Repubblica.

Rimasto politicamente orfano negli anni di Tangentopoli, è questo il mondo che Berlusconi ha ereditato e riunificato. La materia insomma c'era già, lui le ha dato una forma nuova (e vincente). Il che porta a dire che questo pezzo d'Italia (con i suoi tic, la sua rete d'interessi, le sue aspirazioni), proprio perché ha sempre avuto una sua autonomia forza storica, è destinato a sopravvivere, magari con qualche momentanea turbolenza, anche alla scomparsa più o meno traumatica del Cavaliere. Sen-

nonché l'influenza politico-culturale che quest'ultimo ha esercitato sulla società italiana, e segnatamente su coloro che lo hanno sostenuto e votato nell'arco di due decenni, è stata seria e profonda. Egli ha prodotto una autentica metamorfosi ideologico-antropologica del moderatismo italiano. Ed è con tale eredità, non facilmente reversibile nel giro di qualche anno, che la destra italiana a venire dovrà fare i conti.

Di che si tratta? Basta qualche esempio. Per cominciare, Berlusconi ha portato al parossismo il culto della personalità e la mistica del capo: difficile immaginare un partito della destra che anche nell'avvenire non riproponga queste modalità culturali e organizzative, che hanno del resto contagiato la sfera politico-istituzionale italiana nel suo complesso. Ha inoculato suggestioni (ad esempio l'antistatalismo, un atteggiamento di sfiducia nei confronti delle istituzioni sociali e di qualunque forma di autorità costituita che presenta una paradossale venatura anarchico-soversiva) che non erano nelle corde della destra storica italiana nelle sue diverse articolazioni, la cui vocazione era semmai di stampo statalista. La formula "legge e ordine" tipica di una certa tradizione conservatrice non ha mai

rivestito alcun particolare valore nel quadro ideologico del berlusconismo. Ha coltivato una declinazione retorica e propagandistica della libertà che ha finito per radicare una visione del vivere sociale in cui si è perso il confine tra individualismo ed egoismo, con buona pace di quella destra - ormai ridotta al lumicino - che continua a considerarsi comunitarista e sociale. Ha fatto sì un uso anch'esso enfatico della parola «Italia», ma non si è mai visto su scala mondiale un leader della destra così insensibile alla propria tradizione storica di riferimento, così poco interessato al passato nazionale (che spesso ha dimostrato di ignorare) e tutto proiettato in una dimensione temporale che è stata definita dell'eterno presente. Ha infine sostituito all'etica tipicamente borghese del sacrificio, della sobrietà e della responsabilità una visione ludico-cosmetica dell'esistenza, congruente con la sua formazione da impresario televisivo, che anch'essa ha finito per diventare patrimonio condiviso di molti suoi seguaci.

Per cogliere questi cambiamenti della destra italiana plasmata da Berlusconi - dietro il velo di un anticomunismo e di un'avversione alla sinistra che sembrerebbero rimasti immutati dal 1948

- sarebbe sufficiente una lettura attenta della stampa cosiddetta d'area e di come, soprattutto, sono cambiati i suoi lettori: dal punto di vista del linguaggio, dei gusti e delle preferenze culturali. Montanelli, bisogna riconoscerlo, aveva capito tutto: l'estraneità di Berlusconi al mondo ideale della destra, ma soprattutto il rischio che avrebbe finito per trasfigurarla a misura della sua eccentrica personalità.

Sono queste le ragioni, che rendono scettici dinanzi all'idea che, libera la politica italiana dalla presenza ingombrante di Berlusconi, possa finalmente nascere un centrodestra d'impronta liberal-conservatore destinato a comprendere anche la diaspora centrista attualmente rappresentata da Casini e Monti. La previsione è eccessivamente meccanica. Da un lato si ambisce legittimamente a radicare un bipolarismo civile che Berlusconi (e i suoi avversari) hanno reso impossibile, dall'altro non si tiene conto di come il berlusconismo non sia stato solo un sistema politico-affaristico (come credono i suoi detrattori), ma un sistema di valori, un modello sociale, per cambiare i quali ci vorranno anni e un lavoro di rinnovamento ideale e culturale che al momento, a destra, nessuno ha ancora avviato.